

**SABATO
4
SETTEMBRE
1976**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



CARCERI: SONO DURATE POCO LE MEDIAZIONI

Pugno di ferro del governo: la PS di Cossiga irrompe nelle "Nuove" con sparatorie e pestaggi contro i detenuti

Voci dal carcere: «E' stato un massacro, due detenuti sono stati uccisi». Violente cariche anche all'esterno: sei compagni arrestati. Protesta di massa anche nel carcere di Ragusa

TORINO, 3 — La lotta dei detenuti delle Nuove era ricominciata ieri sera: i carcerati si sono rifiutati di entrare nelle celle e sono saliti di nuovo sul tetto, verso, le 23 erano centinaia, mascherati e decisi a non mollare. La decisione di continuare la mobilitazione è stata presa durante l'ora d'aria: Comune e Regione avevano dato una serie di assicurazioni e fatto promesse sugli aspetti spiccioli della condizione del carcere (possibilità di lavoro, assistenza sanitaria ecc.), ma gli obiettivi fondamentali, quelli politici, quelli legati all'obiettivo fondamentale della libertà, non avevano ricevuto alcuna soddisfazione. Quello che preme ai carcerati è soprattutto l'abolizione del famigerato articolo 47 sulla recidiva: una richiesta che i detenuti fanno direttamente al governo, al parlamento, a chi ha il mandato e avrebbe il dovere, di eliminare una disposizione di legge particolarmente odiosa e odiata.

Su questo punto, come sugli altri punti più strettamente politici portati avanti nella manifestazione (abrogazione delle restrizioni inerenti l'articolo 47, ripristino della vecchia legge sulla libertà provvisoria, abrogazione delle recidive art. 99 CP, controllo diretto sulla regolamentazione delle misure alternative), anche le trattative di mercoledì sera condotte con la mediazione della Cabini non avevano detto nulla, anzi a dire il vero non erano nemmeno state trattative ma una pura e semplice richiesta di rientrare in cella avendo come unica contropartita il ritiro di polizia e carabinieri dalle Nuove e la promessa che non ci sarebbero stati trasferimenti o pestaggi.

Gli obiettivi politici di questa lotta erano stati messi completamente in secondo piano e si era anche diffusa la sensazione che ci fosse in atto un progressivo passaggio di mano da parte della autorità carceraria; le voci che davano come sicuro il trasferimento del direttore Cangemi erano viste come la conferma della scelta della linea dura da parte del governo. Ha risposto la ripresa della lotta,

con la preoccupazione di legarla a delle precise rivendicazioni politiche; slogan politici si accompagnavano così a nuovi striscioni «vogliamo la riforma di Cangemi», «riforma carceraria», «no alla recidiva» e insieme il canto di «Bandiera Rossa» e di «Lotta Continua» e il continuo rivolgersi alla gente fuori chiamando la «compagnia». «Questa è una manifestazione pacifica», diceva un altro striscione e non a caso invece i giornali di oggi, in primo luogo la Stampa che si distinguono in queste occasioni per la vocazione forcaiola, fa i salti mortali per presentare la lotta dei detenuti come una violenta decisione e per chiedere, senza tanti giri di parole, il massacro.

Per tutta la notte guardie e carabinieri hanno sparato «in aria» e sembra che ci siano dei feriti da arma da fuoco. Per giustificare questa rappres-

aglia armata si sono dovuti inventare «tentativi di fuga» e la presenza tra i carcerati sul tetto di «corde con ganci per scalare le mura e scappare». Dove poi le notizie ufficiali si coprono di ridicolo è quando affermano «si sentono distintamente dall'esterno lavori di scavo, c'è in preparazione un tunnel per una evasione in massa». Stamattina verso le 10 sono cominciati ad arrivare a piccoli gruppi reparti di carabinieri e polizia, sono entrati in formazione militare dentro il portone principale.

Intanto i detenuti continuano a rimanere sui tetti e continuano a gridare slogan per la riforma carceraria. Anche le donne, seppure chiuse nel reparto del carcere, si sentono distintamente gridare: «riforma carceraria». Verso le 11 erano ormai centinaia gli agenti e i carabinieri dentro il carcere. Entrava-

continua a pag. 4



La PS che piace ad Andreotti e Cossiga: i detenuti massacrati sui tetti delle Nuove. Quella che non gli piace — il capitano Margherito — è nel carcere militare di Peschiera

PADOVA: 2000 compagni al corteo per la liberazione del capitano Margherito

In mano alle masse la lotta per il sindacato di polizia

La manifestazione ha visto l'adesione di numerosi agenti, mentre la caserma del secondo celere è stata svuotata. Vergognose menzogne del PCI per coprire la sua vistosa assenza.

PADOVA, 3 — Una giornata di lotta per molti versi entusiasmante e ricca di contraddizioni, una manifestazione pienamente riuscita e che segna una dimensione nuova nella battaglia per il sindacato di polizia, contro l'ordine pubblico di Andreotti e Cossiga, per la liberazione di Margherito: questa in sintesi la giornata di ieri a Padova.

Erano più di 4 mila i compagni, i lavoratori, i cittadini democratici pre-

senti in piazza al comizio. Oltre ad alcune decine di poliziotti democratici a molti soldati e a un gruppo di finanzieri in più di 2 mila (poliziotti compresi) sono poi andati in corteo alla caserma del secondo celere di Padova, hanno sostato a lungo davanti al cancello principale, scandendo slogan; il comando della celere, si era, per parte sua, premunito mandando la maggior parte degli agenti a Torino! L'iniziativa, indet-

ta dal PR, e a cui hanno aderito Lotta Continua, Avanguardia Operaia, il Partito di Unità Proletaria e il Movimento Lavoratori per il socialismo, il PSI, la segreteria regionale della UIL, il coordinamento sottufficiali democratici, il coordinamento provinciale di Venezia per il sindacato di Pubblica Sicurezza, i marinai democratici di Venezia, il coordinamento dei soldati democratici di Padova e

continua a pag. 4

MIRAFIORI: scioperi contro gli straordinari. Oggi picchetti a tutte le porte

Contro il sabato lavorativo mobilitazione in tutte le squadre. A pag. 2: all'OM di Milano si cominciano a discutere gli obiettivi della vertenza, mentre all'OM di Bari si bloccano i cancelli contro i soprusi dei capi

TORINO, 3 — Al secondo turno di giovedì gli operai della lastroffatura addetti alla produzione della 127 hanno scioperato contro la richiesta di straordinari, sciopero anche in verniciatura ai circuiti 4 e 5. La risposta degli operai al tentativo di Agnelli di dichiarare «lavorativo» il sabato non si è dunque fatta attendere.

Il comunicato appeso giovedì nelle officine della Mirafiori pretendeva di stabilire con un pezzo di carta che oggi sono «comandati» tutti gli operai della 127 Mirafiori, all'incirca 5.000 più 500 che fanno le sospensioni della 127 a Rivalta. Ai sindacati erano state offerte come contropartita 400 assunzioni, un regalo da scam-

biare con un cedimento di enorme portata, uno scambio che non poteva essere accettato. Fin da giovedì a partire dalle avanguardie era emersa la volontà precisa di opporsi al sabato lavorativo organizzando per la mattina i picchetti; gli stessi consigli di officina erano stati rapidamente sciolti per permettere ai delegati di

andare nei refettori e nei reparti a preparare la mobilitazione. Il volantino distribuito ieri dalla FLM respinge ogni proposta di lavoro straordinario e preannuncia i picchetti. A questo scontro con gli operai la direzione del settore auto è giunta per una serie di motivazioni, anche complesse, ma tutte ri-

continua a pag. 4

Margherito ora dice tutto

Anche i sequestri tra le attività delle gerarchie del Il Celere?

I giornali di oggi riprendono le dichiarazioni di Margherito, che assumono sempre più le caratteristiche di un vero processo contro l'uso della polizia in o.p. in questi anni.

Il «Corriere della Sera», dopo essersi fatto portavoce del Viminale pubblicando ufficialmente il progetto Cossiga, si dichiara preoccupato nel constatare il rischio che il «caso» Margherito diventi una «vicenda nazionale» (1).

Il plebiscito di strutture sindacali, esponenti delle forze democratiche, parlamentari, organismi di base; le innumerevoli iniziative che si stanno prendendo in tutta Italia, hanno già fatto dell'arresto di Margherito un «caso» nazionale. Non è più sotto accusa solo un reparto di un battaglione celere, ma tutto l'apparato repressivo con cui il regime DC ha mantenuto il suo dominio di classe in questi 30 anni. Per questo Andreotti andava a trovare il padre dell'ufficiale e l'avvocato

della difesa Mellini, spera di tenere fuori il governo dalle astensioni da una faccenda che rischia di mettere in crisi gli stessi equilibri governativi.

Ma ogni giorno nuovi elementi pesano sempre più sul piatto della bilancia. «Repubblica» di oggi riporta una dichiarazione di Margherito rilasciata il giorno prima di essere arrestato in cui si riporta la voce, non smentita, che centinaia di milioni dei 4 miliardi del riscatto per il rapimento di Giorgio Montesi, figlio del noto industriale, sono finiti nelle tasche di alcuni funzionari, con una tabella di 50 milioni al più elevato in grado ai 7 milioni e mezzo al semplice sottufficiale.

Intanto continuano a pervenire attestati di solidarietà per il cap. Margherito: il movimento dei soldati democratici della caserma «Cavour» di Torino e della caserma di Venaria in un comunicato dopo aver denunciato «la repres-

continua a pag. 4

Libano: gli obiettivi della mobilitazione

Il moltiplicarsi, in tutta Italia, delle iniziative al fianco del proletariato libanese e della resistenza palestinese, va ora oltre la giusta e forte espressione di solidarietà dei giorni immediatamente successivi alla caduta di Tell al Zaatar, coinvolgendo migliaia di compagni nelle dimostrazioni di piazza (con le scadenze, lo ricordiamo, di decine di iniziative decise per l'11 settembre e di una manifestazione nazionale nella seconda metà del mese) e in un serrato dibattito politico. Oggi, per i rivoluzionari italiani, proprio mentre cresce l'attenzione e la consapevolezza di massa rispetto all'importanza decisiva, per tutto il bacino mediterraneo, dello scontro in atto in Libano, è tanto più importante stabilire una linea chiara e senza equivoci non solamente su quali siano i possibili sbocchi della guerra in Libano, ma sul ruolo che il movimento proletario nel nostro paese può avere per sostenere l'unica possibilità esistente di «pace giusta», la vittoria della sinistra e delle masse libanesi, la riaffermazione dell'autonomia della Resistenza palestinese, avanguardia del proletariato arabo.

Ed è qui che si incontra una precisa discriminante, nelle posizioni della sinistra italiana, una discriminante che non è più possibile eludere — pur nella giusta volontà di «unire tutti quelli che possono essere uniti» —. L'accettare una logica da spettatori passivi, concentrando al massimo i nostri sforzi su una solidarietà «umanitaria» e politicamente indifferenziata, vorrebbe dire non solamente una sostanziale sfiducia nella possibilità di vittoria della sinistra in Libano, ma anche un'ancora più grave rinuncia da parte della sinistra italiana alle proprie possibilità di intervento. Noi crediamo che la parola d'ordine messa al primo posto dai compagni libanesi e palestinesi, «via i siriani dal Libano» sia quella intorno alla quale deve ruotare tutta la mobilitazione di questi giorni, quella inoltre su cui il contributo internazionalista delle masse italiane può acquistare il massimo peso.

Troppo spesso, anche tra i rivoluzionari italiani, è stata ripetuta in questi giorni una versione semplicistica (e perdente) della crisi libanese: che vorrebbe dare per raggiunto un «passaggio di campo» della Siria dalla parte dell'imperialismo americano, vedendo quindi l'attuale scontro come uno strangolamento progressivo dei rivoluzionari, libanesi e palestinesi, da parte dell'imperialismo americano, attraverso una manovra a tenaglia che farebbe capo, contempo-

aneamente, a Siria ed Israele (e al braccio di Israele in Libano, la destra falangista). Un abbraccio mortale a cui il socialimperialismo sarebbe del tutto estraneo, il che legittimerebbe, da parte della sinistra mondiale, una pressione sull'Unione Sovietica perché usi «qualsiasi mezzo» in aiuto della resistenza palestinese. Una versione del genere, che, ripetiamo, fin troppo diffusa nella sinistra italiana, dimentica totalmente le reali contraddizioni tra le superpotenze i Medio Oriente, e rischia di oscillare tra un «pacifismo» passivo che si riduce alle pie speranze, e l'avventuristico augurio di un intervento i forze sovietico nell'area, che comprometterebbe, in maniera gravissima, la stessa pace nel bacino mediterraneo.

Un fatto deve essere chiaro: le incertezze, i ritardi, la sostanziale passività dell'URSS nei confronti della Siria, anche in questa ultima fase, in cui, come nessuno deve dimenticare, sono le armi sovietiche del regime di Assad, oltre alle armi israeliane in mano ai falangisti, a massacrare i progressisti ed i rivoluzionari, hanno dietro non solamente i «tradizionali» rapporti tra i due paesi, ma, ed è ben più importante, un ruolo significativo dell'URSS in tutta la vicenda dell'invasione siriana. L'intervento del regime di Assad in Libano, collegato certamente, fin dall'inizio, con il maturare in larghi settori della borghesia siriana di un orientamento filoamericano, e certamente appoggiato da Washington, è stato per una lunga fase non solo accettato, ma probabilmente attivamente incoraggiato dall'URSS. Né il rafforzamento nell'area di una «potenza regionale», quale appunto la Siria, che facesse da contraltare sia ad Israele, sia, soprattutto, all'Egitto; né un progetto di «normalizzazione» in Libano sotto l'egida, appunto, della Siria; né, infine, la stessa possibilità — prevista fin dall'inizio nell'intervento siriano — di una radicale restrizione degli spazi di autonomia della Resistenza palestinese, erano in contraddizione con la logica dell'imperialismo sovietico. Perché questo, non va dimenticato, è uno degli obiettivi fondamentali — ancor oggi — dell'«operazione di polizia» siriana: riportare la Resistenza a quella condizione di ricattabilità da parte dei vari regimi arabi dalla quale essa era uscita negli ultimi anni, con le sue grandi vittorie politiche e diplomatiche.

In sostanza, la logica tutta dell'intervento siriano dimostrava e dimostra quanto questo regime — così

Continua a pag. 4

Domani il giornale non esce. Ma se la sottoscrizione continua così, martedì saremo in edicola

Oggi abbiamo ricevuto 1.951.600 lire di sottoscrizione, un elenco che si è andato allungando di ora in ora, con la presenza di un numero sempre maggiore di sedi. Questo è un buon risultato e buone sono anche le notizie che ci arrivano dalle sedi: i compagni di Milano hanno già raccolto 800.000 lire che ancora non compaiono sul giornale di oggi, i compagni di Portocannone ci hanno inviato 350.000 lire, il ricavato della coltivazione a meloni di due ettari di terreno, in alcune sedi sono stati convocati attivi sul finanziamento, in molte è iniziata o prosegue la mobilitazione dei compagni nella raccolta dei soldi. L'impressione è che finalmente si sia riusciti ad imboccare la direzione giusta.

Purtroppo domani il giornale non sarà in edicola perché ci manca la carta per stamparlo, ma se la sottoscrizione continua ad arrivare in questa misura, se la volontà dei compagni, ed è questo che più conta, è di farlo uscire questo giornale, potremo ancora una volta firmare una cambiale in bianco sicuri di coprirla, facendo il possibile per riprendere le pubblicazioni al più presto.

Occupazione, salario, riduzione di orario, qualifiche

Dall'OM di Milano una proposta di piattaforma per la vertenza FIAT

Il consiglio di fabbrica ha discusso per due giorni la ristrutturazione interna e gli obiettivi della lotta d'autunno. L'FLM, costretta a criticare le scelte di vertice da una classe operaia che ha già respinto il contratto nazionale finisce per riproporre il 6 x 6. I punti della proposta dei compagni di Lotta Continua che sarà portata al coordinamento Fiat del 6 settembre

MILANO, 3 — E' iniziata il 31 agosto una importante riunione del consiglio di fabbrica della OM. All'ordine del giorno della prima giornata i temi della ristrutturazione e della repressione. Centro della discussione sono stati i licenziamenti per assenteismo attuati dalla direzione prima delle ferie, uno anche contro un delegato della sinistra rivoluzionaria, il compagno Maraffa. Come gli altri, questo licenziamento è rientrato e la direzione ha dovuto reintegrare questo compagno come altri licenziati. Anche la nuova protesta dei capi e capetti, la pretesa di spostare a piacimento gli operai, i processi di "ammodernamento" degli impianti, che hanno causato una riduzione del personale di diverse centinaia di unità oltre allo spostamento di produzione e macchinari all'estero, sono stati posti al centro di tutti gli interventi.

Più importante la discussione del secondo giorno, i delegati si sono pronunciati sull'ipotesi di vertenza aziendale del gruppo FIAT, in preparazione del coordinamento di tutto il gruppo che si terrà il 6-7 settembre a Torino.

Ha introdotto la discussione un esponente provinciale della FLM, sulla linea della bozza di ipotesi di vertenza del gruppo FIAT, uscita dal seminario del 22-23 luglio a Roma. Una ipotesi molto interlocutoria che, memore delle assemblee FIAT alla fine dei contratti, critica largamente il verticismo di "certe scelte" nel sindacato e il formalismo con cui vengono condotte le consultazioni dei lavoratori: «più l'occasione per acquisire il consenso dei lavoratori sulle scelte fatte dal gruppo dirigente (delle confederazioni) che una effettiva partecipazione dei lavoratori e dei CdF alla formazione delle scelte e delle ipotesi di piattaforma». In omaggio a questa «nuova filosofia» l'ipotesi non si pronuncia su niente. Accanto ad un lungo elenco di impegni e investimenti non mantenuti dalla FIAT, che di nuovo devono essere oggetto di una vertenza, non ci si pronuncia sull'orario se non per un più stretto controllo dello straordinario e dei turni, mentre per l'applicazione della mezz'ora per i turnisti si chiede di rispettare i termini contrattuali, cioè nel '78. Incurante di quanto vanno dicendo da tre anni tutti gli operai in tutte le assemblee, si rinnova la proposta del 6x6 per le fabbriche meridionali del gruppo FIAT. Per il salario non si precisano somme complessive, ma solo l'esigenza di una maggiore perequazione delle paghe



e del rinnovo del premio di produzione.

Nocività, ambiente e normativa entrano in piattaforma con la richiesta di individuare aree per settori di attività su cui intervenire con gli strumenti tradizionali, la cui inefficienza ormai è acquisita.

Il dibattito che ne è seguito è stato molto vivace, sono intervenuti 12 delegati, dei quali solo 2, iscritti al PCI, si sono pronunciati d'accordo con la relazione e con il 6x6. Tutti gli altri, compresi alcuni funzionari di zona della FLM, hanno tenuto a rimarcare la propria decisa avversione verso il 6x6, loro e di tutti gli operai che nelle assemblee e nei capannelli di questi anni si sono a sufficienza pronunciati. In tutti gli interventi si è criticata la gestione dei contratti nazionali (all'OM le assemblee votarono contro l'accordo) grazie alla quale tutti i problemi sono rimasti insoluti: la mezz'ora che ora tutti gli operai vogliono anticipare, i problemi salariali che adesso si devono affrontare separatamente fabbrica per fabbrica contro un governo che prepara invece un attacco massiccio e poi il 6x6, vero e proprio insulto alla volontà dei lavoratori e alla loro unità, «non potrà, né dovrà mai esistere una classe operaia di serie A, quella del nord, e una di B, quella del sud, che deve lavorare anche il sabato», ha detto un delegato. Un compagno di Lotta Continua dell'esecutivo ha presentato una proposta di piattaforma, che nessun intervento dopo di lui ha osato criticare, e che i sindacalisti hanno dovuto allegare agli atti con cui i delegati OM si presenteranno oggi al coordinamento regionale e il 6 a quello nazionale del gruppo FIAT. I punti del-

la proposta sono:

1) Trasformazione della 14ª erogazione in una mensilità uguale per tutti, che sia comprensiva della indennità di contingenza per adeguarla all'aumento del costo della vita; 2) aumento del premio di produzione mensile di una quantità tale da recuperare quanto meno quello che si è perso dal '74 a oggi (prendere inoltre in esame la possibilità di trasformare il premio di produzione in una cifra fissa pari alla media degli ultimi anni in modo da avere un valore unico per tutte le categorie e per tutti gli stabilimenti FIAT); 3) sull'occupazione occorre impegnare la FIAT al recupero del turn-over, tenendo come riferimento i livelli occupazionali del '74 e avanzare la richiesta di un aumento dell'occupazione, anno per anno, in percentuale del totale dei lavoratori occupati, tenendo conto della disoccupazione esistente; 4) sull'orario di lavoro, visti i gravi problemi occupazionali esistenti sul piano nazionale, richiedere alla FIAT l'anticipazione della riduzione della mezz'ora per i turnisti già dal primo gennaio '77; 5) rifiutare la proposta del 6x6 per il sud: aprirebbe pericolosi spiragli per ulteriori riduzioni dell'occupazione e offrirebbe la possibilità di doppio lavoro. Occorre invece aprire con la FIAT, vista l'importanza che ha in campo nazionale, la discussione di una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro su cinque giorni a parità di paga (7x5); 6) per le ferie occorre impegnare la FIAT a rispettare il periodo feriale di quattro settimane consecutive lasciando la possibilità ai lavoratori di scegliere il periodo in un arco di mesi da giu-

gno a settembre; 7) richiedere il riconoscimento del CdF e la definitiva abolizione della commissione interna, integrando il monte ore della cassa integrazione nel monte ore del CdF per superare la divisione dei delegati con i RSA; 8) è necessario inoltre che dal coordinamento FIAT esca un appello alle confederazioni sindacali affinché vengano prese le opportune iniziative per bloccare i provvedimenti governativi in materia di aumento dei prezzi (tariffe pubbliche, benzina) e per dire no al blocco della contingenza e all'abolizione della festività e a tutte quelle richieste avanzate dal padronato; 9) è necessario imporre l'assunzione di tutti i lavoratori delle imprese da parte della FIAT; 10) occorre fare entrare lo SMAL in fabbrica, imporre alla FIAT lo stanziamento di una cifra per migliorare l'ambiente di lavoro; 11) qualifiche: bisogna arrivare alla riduzione del termine di passaggio dal secondo al terzo livello, un consistente numero di passaggi ai livelli superiori del quarto e quinto, con l'eliminazione della divisione fra operai e impiegati.

Nessuno del PCI è intervenuto a contestare quanto richiesto in questa proposta, non c'è stata una votazione formale a favore di queste proposte, ma il sindacato è stato costretto a farsi carico di riferirle ai vari coordinamenti del gruppo FIAT. Nelle conclusioni anche il sindacalista della FLM che aveva introdotto ha dovuto dichiarare contro il 6x6, e ha tenuto a dire che la cifra complessiva dell'aumento salariale non può essere superiore a quella del contratto nazionale.

Straordinari per reprimere

Sciopero e blocco dei cancelli alla OM di Bari contro i capi

Dopo le ferie la direzione ha ripreso le provocazioni mobilitando i capi e inviando decine di lettere di sospensione e ammonizione. Lo sciopero continua per far ritirare tutte le sospensioni

BARI, 3 — Con la ripresa del lavoro dopo le ferie, sono riprese anche le provocazioni della direzione della OM, con la mobilitazione capillare di tutti i capi e l'invio di decine di lettere di ammonizione per scarso rendimento e per abbandono del posto di lavoro.

Già prima delle ferie l'atteggiamento della direzione aveva portato alla sospensione di tre membri del CdF (sospensioni poi rientrate) e allo sciopero articolato del reparto verniciatura che voleva sottoscrivere in un accordo, poi ottenuto, il diritto degli operai di andarsi a lavare un quarto d'ora prima a fine turno. L'obiettivo della direzione dopo le ferie è soprattutto quello di rompere la rigidità di squadra; così sono cominciate a piovere lettere di spostamenti da un reparto all'altro fino a che, all'inizio di questa settimana, 6 operai si sono rifiutati di essere spostati e sono stati sospesi dall'OM.

Assieme a questo pesava l'atteggiamento tracotante dei capi che montando al primo turno alle 6, invece di smettere alle 14,30, rimanevano in fab-

brica fino alle 18 per controllare meglio gli operai. Mercoledì pomeriggio la situazione è esplosa.

Alle 15,30 gli operai si sono fermati in tutta la fabbrica e hanno ordinato ai capi di uscire, alla loro risposta negativa, gli operai hanno indetto l'assemblea permanente bloccando i cancelli fino alle 23. Ieri mattina fin dalle 5 ancora picchetti per tutta la giornata, non è entrato più nessuno, né capi, né operai della manutenzione né impiegati. Alle 10,30, trattativa alla Associazione Industriali a Bari, la direzione è riuscita a imporre ai sindacati la separazione della questione dei capi da quella degli spostamenti (su cui ancora non vuol trattare).

Alle 15 sono arrivati ad un accordo secondo cui ai capi è concessa all'incirca mezz'ora di "accavalamento" per lasciare le consegne. «Una formulazione molto ambigua — dicevano ieri sera gli operai all'uscita — che significa nei fatti la istituzionalizzazione dello straordinario per i capi». Lo sciopero continua un'ora al giorno sulla questione degli operai sospesi e la partita è tutt'altro che chiusa.

Alfa Sud: per la FLM la vittoria operaia è "un ritorno corretto alla cassa integrazione"

La direzione ha ceduto su tutte le richieste operaie contro la nocività

POMIGLIANO D'ARCO, (Napoli) 3 — La lotta degli operai della sigillatura (verniciatura) dell'Alfa Sud ha pagato dopo aver coinvolto nei giorni scorsi tutta la fabbrica.

La direzione davanti al blocco dei cancelli di ieri ha ceduto su tutte le richieste operaie che erano incrociate sulla nocività. Armadietti frigoriferi contro il caldo, più spazio, riduzione della fatica con l'aumento del coefficiente di riposo sono i risultati della lotta.

L'azienda che giocava sul fatto «computo» durante le ferie e sulla debole risposta operaia ha fatto rapidamente marcia indietro.

Per gli operai questa vittoria, anche se è di un solo reparto, è importantissima: è il segno che le ferie, i trasferimenti, i ricatti, la cassa integrazione non sono riusciti ad intaccare la loro forza, ma soprattutto è la conferma della lotta che paga, malgrado i continui boicottaggi del sindacato.

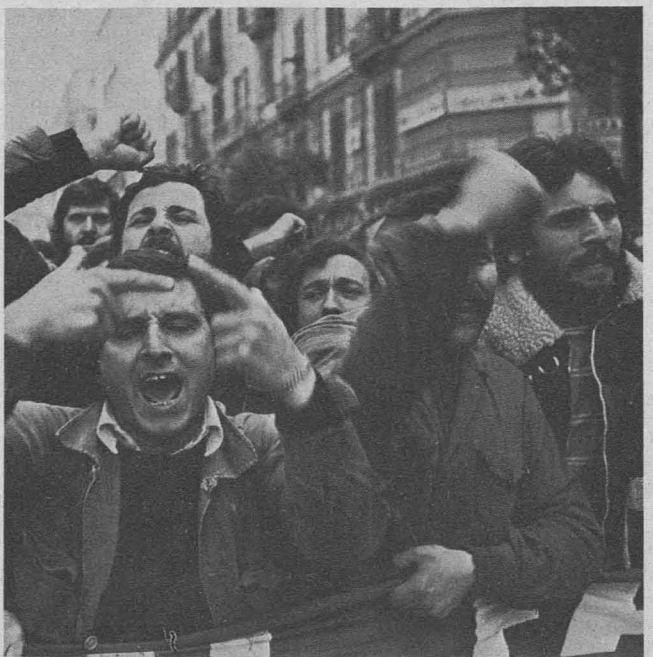
E' anche l'indicazione per le prossime lotte di reparto: si vince se si coinvolge tutta la fabbrica, se si superano i ricatti aziendali della cassa integrazione, anzi su questi si costruisce l'unità di tutti gli operai; si vince so-

prattutto se si supera l'isolamento del singolo reparto. Il sindacato esce da questa lotta diviso, con un comunicato vergognoso in cui si parla di ritorno ad un «corretto uso della cassa integrazione, come nei mesi scorsi» e si attacca «gruppi di lavoratori che non hanno rispettato le indicazioni sindacali», cioè le due mezz'ore simboliche al giorno di sciopero.

L'FLM attacca cioè chi ha permesso la vittoria, gli operai che hanno bloccato i cancelli e hanno piegato la direzione.

Ma questo comunicato i sindacalisti non sono nemmeno riusciti ad appendere: gli stessi delegati in molti casi si rifiutavano di farlo.

Questa prima vittoria operaia, la fiducia e la consapevolezza che lascia, dopo mesi in cui il padrone con l'appoggio più o meno esplicito o con l'assenza del CdF era riuscito a far passare in alcuni reparti trasferimenti e ristrutturazione, promettono bene per gli operai della Alfa-sud. Così come promette bene la risposta dura e vincente alla cassa integrazione, principale arma padronale di divisione, ritenuta «corretta» se ben usata dall'FLM.



chi ci finanzia sottoscrizione



(periodo 1-30 settembre)

SEDE DI PAVIA:
Migliavacca 10.000, Ceretti 5.000, Carmen 10.000, Lina 5.000, Icio 10.000, Spagnolo 1.000, Raccolti a Cuba 10.000, Cevini 10.000, Romano 3.000, Giannozzi 5.000, Lelio 3.000, Adriana 20.000, Paola 1.000, I militanti 107.000.

SEDE DI ROMA:
Diana e Gino 50.000, Maura e amici 50.000, Pepe 1.000, Vanna, Wilma e Anna 5.000, Giancarlo 10.000, Marco 4.000, Serena 1.000, Bernardo 2.000, Maurizio e Marcello 4.000, Giancarlo 1.000, Silvia 2.500, I compagni di Albano 15.000, Sez. Centro: Roberto 2.000; Sez. Primavalle: Collettivo Gemelli Antonello e Lucia 200.000; Sez. Garbatella: Giorgio 5.000; Sez. S. Basilio: Baccabello 500, Luciano 500, Maria e Dorian 40.000, Luciana 6.000, Nucleo insegnanti 35.000, Franco parastatale 5.000, Giorgio INPS 5.000, Patrizia di Ladispoli 3.000.

Sede di VENEZIA:
Compagni di Lido di Jesolo 9.500; Sez. Mestre: Operai Sirma 2.000, Carla 5.000, Stefano e Sabrina 10.000, Susanna 5.000, Angelo e Rita 20.000; Sez. Dolo: Oriago 7.500; Sez. Castello: Luisa 2.000, Lidia 5.000,

Raccolti da Angelo 30.000, Sottoscrizione di massa al comizio per Margherito 13.500.

SEDE DI CREMA:
Raccolti dai compagni 50.000.

SEDE DI RAVENNA:
I militanti 118.000.

SEDE DI BOLOGNA:
Operai Casaralta 10.000, Paola C. 9.000, Giulio 10.000, Graziano pid 5.000, Laura 5.000, Collettivo operaio S. Viola 20.000, Fabio 1.000, Macchia 1.000, Raccolti da operai Borelli 2.400, Filippetti 1.200, Annibale 5.000, Abramo 1.000, Nicoletta 5.000, Raccolti dai compagni 12.000.

SEDE DI MESSINA:
Raccolti dai compagni 15.000.

SEDE DI FORLI':
Sez. S. Sofia 70.000.

SEDE DI TARANTO:
Salvatore 10.000, Roberto 3.000, Gino 5.000, Anna 3.000, Vincenzo 500, Licia 1.000, Mario 1.000, Filippo 2.000, Marina 2.000, Vito marinaio 500, Simeone 1.000, Annibale 1.000, Franco 1.000, Nicola 1.000, Raccolti in sede 15.000; Sez. Miguel Enriquez di Talsano: Raccolti all'ufficio tecnico del Comune 5.000.

SEDE DI BOLZANO:
Raccolti da Donato 60.000.

SEDE DI TREVISO:
Sez. Belluno: Lele 1.000, Jach 1.000, Broche 1.000, Manolo 500, Dennis 500, Caterina 500, Anselmo 2.000, Topo 13.500, Ieca 1.000.

SEDE DI RIMINI:
Sez. Rimini: Cimino 10.000, I militanti 28.500; Sez. Borgo S. Giuliano: Gianmario 115.000.

SEDE DI CAMPOBASSO:
Sez. di Portocannone: Un'iniziativa dei compagni della sezione 350.000.

SEDE DI MACERATA:
Elvira 1.000, Amerigo 10.000, Massimo 8.500, Katia 500, Rita M. 5.000, Valeria 5.000, Accetti 1.000, Trionfetti 500; Dalla vendita dei distintivi: Mariano 1.000, Fulli 1.000, Francesco 1.000, Marco 1.000, Elvira 1.000, Massimo 1.000, Rita 1.000, Rita M. 1.000, Massimo M. 1.000, Sesto 2.000, Magi 1.000, Silvano 2.000, Medei 1.000, Valeria 1.000.

SEZ. GIORNALE «ROBERTO ZAMARIN»
Giovanna e Vincino 100 mila.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Angelino - Roma 10.000, Anna - Roma 40.000, C. Rivolta - Roma 20.000.

Totale 1.951.600
Totale precedente 1.367.200
Totale compless. 3.318.800

Chi ci finanzia

350.000 lire coltivando i meloni

PORTOCANNONE (CB), 3 — Compagni, prendendo atto della situazione critica in cui versa il nostro giornale, la sezione di Portocannone in una riunione ha deciso di mandare lire 350.000 che non vengono da una sottoscrizione, ma da una forma di autofinanziamento che la sezione ha praticato. L'iniziativa di questo finanziamento che ha portato alla cassa della sezione la somma netta di lire 845.500 si è maturata con la coltivazione di due ettari di meloni i cui lavori hanno investito politicamente tutti i compagni. La sezione ritiene questa iniziativa di estrema importanza perché è riuscita a coinvolgere tutti i compagni della sezione con un lavoro a volte faticoso che veniva accettato solo sapendo la importanza politica della iniziativa e cosa veniva fatto del denaro ricavato.

Infatti la somma ricavata verrà utilizzata per strumenti come autotrasporti, mostre, volantini ecc., che alla sezione saranno politicamente utili. All'inizio c'erano perplessità da parte dei nostri compagni del basso Molise e i dirigenti del PCI dipingevano l'iniziativa come infantile («non sarà portata a termine»). Diciamo che la nostra iniziativa ha fatto ricredere tutti questi com-

pagni e non perché ai compagni di Portocannone piace lavorare di più degli altri, ma perché noi abbiamo individuato quale risultato politico veniva raggiunto con questa iniziativa. Crediamo di poter mandare nel più breve tempo possibile altri soldi. Pensiamo che questa iniziativa sia di monito per tutti i compagni e la proponiamo ai fini dell'autofinanziamento per tutti i compagni del basso Molise. I compagni di Portocannone sono per la riduzione dell'orario di lavoro. E' ora, è ora, potere a chi lavora. Saluti a pugno chiuso. Sezione di Portocannone

AVVISI AI COMPAGNI

BARI Mercoledì 7 settembre ore 16, attivo provinciale a Bari in via Celentano

24. O.d.g.: discussione sulla situazione libanese. Parteciperà un compagno della commissione internazionale.

CARRARA Sabato 4 ore 17 nella sede di Grazzano, attivo aperto ai simpatizzanti. O.d.g.: ripresa del lavoro, iniziative per il Libano.

MILANO Sez. Bicocca, martedì ore 21 via Veglia 49. Attivo di sezione aperto ai simpatizzanti della zona Bicocca-Isola, Ca Grande. Centro direzionale.

O.d.g.: il movimento e le scadenze di lotta dei senza casa a Milano.

MASSA Sabato ore 16. Attivo di tutti i militanti sulle scadenze per il Libano e l'avvio del dibattito congressuale.

TARANTO Sabato ore 18,30 in sede attivo sul finanziamento.

ROMA: Giovedì 9 settembre. Attivo regionale del pubblico impiego, (statali, università, parastatali, ferrovieri e postelegrafonici, CNEN, ecc.). O.d.g.: fase politica e lancio di iniziative sui contrasti di categoria e tariffe. Ore 17, via degli Apuli.

PALERMO Sabato ore 17 attivo cittadino militanti e simpatizzanti su situazione in-

terna e manifestazione dell'11 settembre.

CATANIA Attivo provinciale

Lunedì 6 ore 18 in via Ughetti. O.d.g.: manifestazione per il Libano e inizio dibattito congressuale. Presenti compagni di Randazzo, Belpaso, Acireale, Ascoli, Giarre, Misterbianco.

AGRIGENTO: Sabato 4 settembre, attivo di sede alle ore 15,30 in via Tamoreta. Devono essere presenti tutti i compagni. O.d.g.: sottoscrizione di massa per il giornale; iniziative per il Libano; dibattito pre-congressuale.

PADOVA - Assemblea Per il sindacato di polizia, per la liberazione di Margherito e la epurazione delle gerarchie fasciste reazionarie della celere e degli altri corpi armati dello stato, sabato ore 17 alla sala della Gran Guardia a Padova assemblea di Democrazia Proletaria con il compagno Corvisieri. Per Lotta Continua il compagno Bruno Giorgini.

OSTIA - Majakovskij Ultimi due giorni di Mistero Buffo di Vladimir Majakovskij presentato dalla cooperativa teatrale Majakovskij nello spazio alternativo Majakovskij (ex collegio IV Novembre) v. Fiamme Gialle, 16 fermata metrò Stella polare.

CASTELFIDARDO Domenica dalle 11 in poi manifestazione di solidarietà per la Palestina. Mostra, canzoni, comizi.

TORTOLI' (NU): Sabato 4 settembre alle ore 18,30 nella sezione di Lotta Continua, attivo militanti e simpatizzanti. O.d.g.: ripresa dell'attività;

iniziative per il Libano; dibattito pre-congressuale; finanziamento. I compagni sono pregati di presentarsi con la quota per il giornale.

LECCE: Attivo di sede sabato, alle ore 17. O.d.g.: stato dell'organizzazione; fase politica. Libano.

ROMA: Lunedì 6 alle ore 20,30 alla sala di Malta dell'ospedale San Giacomo, via Canova, assemblea regionale democratica indetta dal movimento di lotta per la salute.

FERROVIERI Il 10 settembre esce il nuovo numero di compagno ferroviere. Tutti i compagni devono inviare al più presto gli articoli sull'andamento della consultazione contrattuale.

Sciopero alla rovescia dei disoccupati di Acerra

Un gruppo di compagni è entrato a lavorare nella Amodio

NAPOLI, 3 — Da questa mattina il comitato dei disoccupati organizzati di Acerra (Napoli) ha iniziato lo sciopero alla rovescia nella fabbrica tessile AMODIO. Si tratta di una fabbrica tessile di media grandezza (qualche centinaio di operai) in larga prevalenza donne, che si è ingrandita progressivamente sullo sfruttamento (al di fuori delle stesse leggi) del lavoro degli apprendisti. Proprio nei mesi scorsi i padroni, con l'aiuto di cospicue sovvenzioni dell'ISVEIMER e della Cassa, hanno attuato un vero e proprio raddoppio dello stabili-

mento. Aumento della produzione (con nuovissimi macchinari), ma senza aumentare l'occupazione. Infatti, invece di assumere nuovi operai, i padroni hanno aumentato enormemente i ritmi di lavoro nei reparti già in produzione e cominciano a spostare nuclei di operaie (già occupate) da questi ai nuovi reparti.

E' su questa situazione, comune a quelle fabbriche che anche nel sud, nonostante la crisi, si sono ingrandite, che si è inserita l'iniziativa dei disoccupati organizzati: Oggi si sono presentati a lavorare nella

fabbrica. Al loro ingresso è scattata una grave provocazione il guardiano presente ha estratto la pistola, e ha messo il colpo in canna ma la cosa è finita qui, data la pronta reazione dei presenti. Si può dire che da due anni in questo paese, è in atto un ininterrotto sciopero alla rovescia, che ha visto centinaia di disoccupati conquistarsi con l'azione diretta il lavoro nei cantieri Montefibre, all'ICIM, alla Zecchino, al comune e ora all'AMODIO.

Il problema del lavoro, qui come in tutto il sud,

tende ad aggravarsi con il ritorno degli immigrati, con la riduzione della manodopera anche nelle grandi fabbriche (nell'Alfa-Sud da più di un anno c'è uno stillicidio di licenziamenti), con la crisi dell'edilizia. Nel vuoto dell'iniziativa sindacale, l'azione diretta dei disoccupati ora organizzati risulta essere per il momento l'unica risposta efficace, capace di conseguire risultati concreti, ed incoraggiare l'organizzazione e la presa di coscienza dei disoccupati. Queste lotte vanno generalizzate.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Caso Filippini: accuse e contro accuse, ma adesso arriva la cassazione...

Dopo Imposimato, anche l'altro protagonista della zuffa, Armati, si ritira dall'inchiesta. Ora «l'accertamento della verità» è nelle mani di Colli

ROMA, 3 — La lite in famiglia tra magistrati, nata dall'inchiesta sul presunto sequestro del costruttore Filippini, sta cambiando protagonisti. Nei giorni scorsi il giudice istruttore Imposimato, ieri il Pubblico ministero Armati, hanno annunciato il loro ritiro dall'istruttoria, mentre anche l'ultimo imputato importante ancora detenuto, il legale di Filippini, Santucci, è stato scarcerato. Ora l'ingarbugliata vicenda è al vaglio della Cassazione che avrà modo di ricondurre il tutto sui binari di un'inchiesta rigidamente controllata dall'alto e non più esposta ai colpi di mano dei protagonisti della rissa. Tutto congelato sui tempi lunghi, quindi, con poche speranze per i comuni mortali di capire qualcosa del «puzzle» e dei suoi complicati retroscena. Riassumiamo per sommi capi la vicenda: a metà luglio è arrestato il costruttore romano Renato Filippini. L'accusa è di simulazione del reato di sequestro. Secondo il pubblico ministero, Filippini si

sarebbe «autorapito», e frutto della macchinazione sarebbero stati duecento milioni estorti dal costruttore alla propria famiglia. Le accuse, formulate dalla polizia (in particolare dalla mobile di Masone) e raccolte con convinzione dal PM Armati, poggiano su una serie di elementi indiziari e sulle dichiarazioni, poi ritratte, di un detenuto legato alla «mala» marsigliese.

Alle richieste di scarcerazione Armati si oppone, ma il giudice Imposimato, che istruisce il processo formale, è di tutt'altro parere: giudica inconsistenti i capi d'accusa e rimette in libertà prima Filippini e poi il suo avvocato, Santucci, che lo ha preceduto a Rebibbia con l'imputazione di sequestro. A questo punto il colpo di scena. In un rapporto ai superiori, il cui contenuto finirà sui giornali, Armati accusa in pratica Imposimato di aver favorito Filippini per conto del capo dell'ufficio istruzione Achille Gallucci, amico da vecchia data del costruttore. L'amicizia in

effetti c'è, e c'è anche un singolare incontro, avvenuto quando per Filippini cominciavano i guai, tra Gallucci e l'avvocato Santucci, ma le gerarchie di piazzale Clodio reagiscono compatte contro l'affronto di un subordinato che chiama in causa i vertici della giustizia romana. Sono a confronto due versioni: la prima mette sotto accusa la «ingenuità» di Armati e in pratica l'operato (meno ingenuo, questo) della polizia che, si lascia intendere, avrebbe manovrato il giovane sostituito per lanciare un siluro contro Gallucci, massimo candidato alla carica di Procuratore della Repubblica in sostituzione di Elio Siotto che sta per lasciare l'ufficio. La seconda, che trova avalli meno autorevoli e attiva stampa, dà per scontata l'attendibilità delle conclusioni di Armati e giudica lo scandalo sollevato sul suo rapporto come un polverone destinato a cavare di impaccio Gallucci, l'amico di Filippini.

E' una storia di mafia

che ricalca altri classici del palazzo di giustizia romano, dai furti ricorrenti di corpi del reato (le bobine della mafia laziale, ecc.) alle microspie negli uffici degli inquirenti, dalle risse sulle inchieste con imputati di stato alla recente vicenda dell'assessore DC Filippi che occupò le cronache alla vigilia dell'ultimo congresso regionale democristiano e la cui dinamica somiglia molto a questo affare Filippini. In questa storia, che tra l'altro ha battezzato nel letamaio anche l'insediamento di Pietro Pascallino al vertice della Procura Generale, la verità resterà nelle nebbie, e a garantirlo c'è Colli. A meno che nei prossimi e immanicabili episodi di linciaggio tra i dignitari della toga, qualcuno non ritenga utile ripulire la faccenda. In fin dei conti l'interminabile balletto dei ricatti nelle alte sfere politiche conferma che in regime democristiano gli scandali non possono mai dirsi definitivamente archiviati.

Omicidio del vice-questore Cusano: identificati gli autori?

Sarebbero delle "Brigate Rosse"

BIELLA, 3 — Questa mattina nel corso di una conferenza stampa, il capo dell'Ufficio politico della Questura di Reggio, ha reso nota ufficialmente l'avvenuta identificazione di uno dei due che a Biella hanno assassinato l'altro giorno il vice-questore. Il giovane, indicato come Francesco Calipo sulla carta d'identità si chiama in realtà Lauro Azzolini di 33 anni, ed indicato dagli inquirenti come appartenente alle Brigate Rosse. Azzolini era conosciuto negli ambienti della sinistra a Reggio e aveva fatto parte a lungo del circolo culturale «La Comune».

Questa mattina è stata effettuata una perquisizione nell'abitazione dei genitori, durante la quale sono stati sequestrati alcuni scritti per un confronto con gli appunti trovati sulla 131 usata per la fuga dopo l'omicidio.

Va segnalato che durante la conferenza stampa, il dottor Marini ha riferito di aver avuto la certezza della appartenenza di Azzolini alle BR a seguito di una perquisizione effettuata nella sua abitazione.

Secondo alcune «voci» raccolte presso la questura di Biella (la notizia è stata riportata anche da Paese Sera) il secondo presunto brigatista sarebbe Carlo Casirati di Treviso, già ricercato per una

serie di reati tra i quali il sequestro di Saiano. Il riconoscimento sarebbe avvenuto confrontando la fotografia perduta dall'assassino di Cusano, sulla falsa carta d'identità intestata all'inesistente Paolo Sica, con una recente istantanea di Casirati.

La dinamica dei fatti sembra indicare abbastanza chiaramente la casualità dell'episodio. Il vice-questore avrebbe avvicinato i due giovani per un normale controllo; l'auto sulla quale si trovavano i due giovani, una 131 oro metallizzata risultata rubata a Brescia, era posteggiata in una piazza abitualmente tenuta sotto controllo dalla polizia. I documenti forniti dai brigatisti avrebbero insospettito il vicequestore il quale li avrebbe invitati a scendere, a questo punto il giovane alla guida avrebbe premuto il grilletto uccidendo il Cusano, ripartendo poi a tutta velocità.

Le indagini sono state subito indirizzate verso le Brigate Rosse sulla scorta di alcuni indizi raccolti al ritrovamento dell'auto. Si tratta di appunti in cui si parla di «Armii... discorso politico... sganciamento... 7,65» e del tagliando dell'assicurazione della macchina che faceva parte di uno stock rubato e ritrovato poi nel covo di Baranzate di Bolate.

Mentre in Sud Africa la rivolta continua

Manifestazioni a Zurigo contro Kissinger e Vorster

Mentre a Zurigo sono previste per l'incontro Kissinger-Vorster manifestazioni antiperimperialiste promosse dalla sinistra rivoluzionaria, in tutto il Sudafrica continuano le manifestazioni e le agitazioni contro la politica fascista del governo represso brutalmente dalle forze dell'ordine del regime di Pretoria. Altri morti, altro sangue, altri arresti. Agli operai, agli studenti, agli intellettuali, bianchi e neri, che scendono in piazza o che in qualche modo si oppongono alla politica fascista del governo, questi da dare una sola risposta: lacrime, piombo, arresti di massa, galera e torture. Ma nonostante la brutalità di questa repressione la mobilitazione, così come l'agitazione, crescono di giorno in giorno. Alla Svezia che offre milioni di dollari all'ANC (Congresso nazionale africano), uno dei movimenti nazionalisti del Sudafrica, si aggiunge la solidarietà di classe che viene offerta ai sudafricani del popolo mozambicano, angolano, zambiano, ecc.

In Sudafrica, così come in tutta l'Africa australe, è in atto un processo che difficilmente, anche se gli imperialisti lo sperano, potrà essere circoscritto ed eliminato nel tempo.

I paesi che più sono interessati a che l'incontro di Zurigo dia buoni frutti sono, soprattutto, oltre gli USA e il Sudafrica, la Gran Bretagna e la Germania Federale. Entrambi questi due ultimi paesi, i cui interessi economici e finanziari in Africa australe sono molto grossi, sono favorevoli ad un ridimensionamento di Smith, il fascista rodesiano, e ad una attenuazione della politica di segregazione razziale in Sudafrica e in Namibia.

Ma la borghesia afrikander (boera) è, come tutti i reazionari, ottusa. Le sue posizioni ultranazionaliste hanno fatto esplodere la rivolta di Soweto e adesso per bocca di Vorster ha fatto sapere a Kissinger e al mondo che il Sudafrica non si lascerà dettare la sua politica da nessuno.

In realtà anche questa dichiarazione di Vorster è una prova di debolezza. E' sempre più evidente che negli ultimi mesi le divisioni in seno alla borghesia sudafricana sono aumentate. Il massacro di Soweto e quelli successivi hanno fatto esplodere nuove contraddizioni ed han-

no acuitizzato quelle vecchie. Kissinger arriva a Zurigo con le idee molto chiare circa l'Africa australe: evitare in ogni modo che

la politica reazionaria di Smith e di Vorster contribuiscono, più di quanto hanno fatto sino ad oggi, alla crescita della rivoluzione in Africa australe.

Il porto di Amsterdam bloccato. I portuali, al 100%, in sciopero "selvaggio"

AMSTERDAM, 3 — Il porto di Amsterdam è bloccato, da ieri, da uno sciopero a gatto selvaggio a cui aderisce il 100 per cento dei lavoratori portuali. A Rotterdam nella giornata di ieri le adesioni alla lotta erano per il momento minoritarie; ma sembra che si possa prevedere un significativo allargamento nei prossimi giorni. In ogni caso, neanche a Rotterdam il traffico ha funzionato, dato che tra i primi ad aderire allo sciopero accanto ai lavoratori di Amsterdam sono stati gli equipaggi dei rimorciatori, paralizzando così «a monte», buona parte del trasporto merci.

L'obiettivo della straordinaria mobilitazione, che

ha chiaramente preso di sorpresa sia il governo che i sindacati, è che venga tolto il blocco dei salari. Il primo luglio, il governo aveva «concesso» un aumento salariale di non più di 40 fiorini (circa 8 mila lire), che giustamente, è stato preso dai portuali come una provocazione.

Il sindacato, la cui politica di patto sociale è messa in discussione da questo sciopero in maniera che non ha precedenti, sia per la forza della mobilitazione che per la chiarezza delle discriminanti imposte, ha deciso per ora di stare dalla parte del governo, socialdemocratico a rischio di mettersi contro la totalità della classe operaia.

Tennisti e golpisti

«Ancora una volta dei buffoni stanno mischiando sport e politica», ha stizzosamente dichiarato Nicola Pietrangeli, ex tennista e ora capitano della squadra di Coppa Davis, con parecchio grasso in più non solo sui lombi ma anche nel cervello a giudicare dalla dichiarazione. E al povero Nick sembra che sia andato di traverso il cocktail party di turno. In effetti il rischio è grosso: se l'Italia supererà in semifinale l'Australia dovrebbe giocare la finalissima a Santiago contro il Cile. La quale eventualità ha gettato nel panico i dirigenti della nostra Federtennis; i cileni, infatti, sono giunti alla finalissima perché il loro avversario, l'URSS, ha decisamente rifiutato di incontrarli.

Se l'Italia accettasse dunque di battersi a Santiago, il fatto avrebbe il limpidissimo significato di un incondizionato appoggio alla giunta assassina che da tre anni «governa» il Cile. Non ci sono perciò alibi che tengano; ed è almeno interdetto affermare che non si possono scaricare su «degli sportivi» respon-

sabilità dei rispettivi governi. Filol, Cornejo e Prajoux, i tre componenti della squadra cilena, sono infatti noti più che per i loro «meriti sportivi», per le numerose dichiarazioni in sostegno della dittatura fascista e per aver devoluto parte dei loro (lauti) guadagni alla sanguinosa «opera di ricostruzione dei militari». Non si tratta dunque di chiedere la tessera a degli avversari sportivi; basta guardare loro le mani, sono lorde di sangue.

In margine all'ignobile vicenda: interpellati dal Corriere della Sera i soliti «ambienti della Farnesina» hanno proditoriamente fatto notare che «attualmente i rapporti diplomatici fra l'Italia e il Cile sono buoni». Sarà bene tenerne conto il prossimo undici settembre!

TORINO:

Sabato alle ore 9,30 comitato provinciale allargato ai responsabili di sezione. Odg: assemblea nazionale e congresso; mobilitazione internazionale.

Paolo Sesto, tra gli «opposti estremismi», sceglie ovviamente per quello di destra

Verso una riconciliazione Vaticano-Lefebvre?

ROMA, 3 — La straordinaria cautela con cui il Vaticano ha finora trattato il «caso Lefebvre» è diventata nel giro di pochi giorni sollecitata apertura. Il festival oscurantista di Lilla, con monsignor Lefebvre che ha celebrato la messa in latino di fronte a 7.000 persone, tra i manipoli di militanti di «Ordre Nouveau» donne del popolo e della nobiltà nera, commercianti avidi e ragazzini ascetici, ha evidentemente scosso «l'infinita misericordia» di Paolo VI che interviene ancora nella vicenda attraverso un articolo del cardinale

Gabriele Garrone, apparso sull'Osservatore Romano. Il titolo dell'articolo è «A proposito di opposti estremismi»; il suo contenuto è un'esplicita richiesta di riconciliazione con Lefebvre: gli si chiede di «mettere al servizio del concilio quella generosità e quella volontà di fedeltà che esauriscono nel combatterlo»; di «celebrare la messa riformata con lo stesso cuore e la stessa volontà di fedeltà alla tradizione che mette nel celebrare la messa detta di San Pio V»; e di «leggere tra gli altri testi conciliari indebitamente calunniati, un testo come quello della

libertà religiosa per vedere che vi si condanna in termini chiari l'indifferenza e che vi si ribadisce il dovere di cercare la verità, anche se la coercizione sulle coscienze, è giustamente riprovata». Dopo di che, il cardinale si rivolge al «versante opposto», a quanti «abusano del concilio e lo sorpassano con iniziative arbitrarie, non garantite da parte di Dio». Il riferimento a Dom Franzoni è chiaro. Ma, nell'apparente equidistanza del richiamo, è celata in realtà una scelta che privilegia monsignor Lefebvre e la sua macabra crociata. La durezza e la perentorietà

con cui è stato affrontato e definitivamente risolto il «caso Franzoni» non ha paragoni con la prudenza con cui viene trattato quello di monsignor Lefebvre.

Dietro tale cautela non c'è solo la tradizionale inclinazione conservatrice del Vaticano: c'è, ben di più, la consapevolezza che monsignor Lefebvre non è solo e che anche dentro le più riposte stanze del Vaticano trova protezione e ascolto. Dopo tutto, come nelle più meschine vicende «mondane», anche in Vaticano si respira aria di elezioni. Per intenderci: la gara alla successione di Paolo VI è già iniziata e anche monsignor Lefebvre potrebbe rivelarsi un buon «grande elettore».

Dove batte il cuore?

Sotto il titolo «In una città conservatrice la storia del capitano non suscita interesse. Lì tutti i cuori battono un po' più a destra, Stefano Bonilli pubblica su il «Manifesto» di ieri, un lungo articolo.

Non è per polemica, ma per un problema di correttezza informazione verso i compagni di Padova che vogliamo ricordare le durissime lotte di questi anni, che molto hanno cambiato la città. Inoltre Bonilli, dopo aver detto all'inizio che se si parla di Padova «la colpa è di un capitano della celere, un cognome buffo, Margherito, meridionale...» (Rosa Luxemburg: da spanciarli!) dedica alla vicenda importantissima e serissima di Margherito solo tredici righe finali, dopo aver dedicato centosessantuno righe a descrivere la «geografia politica» della città (in modo molto impreciso

per di più).

Preso dagli interessi geopolitici il compagno Bonilli si dimentica in compenso di riportare le importantissime rivelazioni di Margherito riportate oggi da tutti i quotidiani.

C'entra qualcosa quel corsivo in prima pagina sull'Unità (di 6 giorni fa) sui «poliziotti troppo estremisti»? Speriamo di no.

COMO - Sabato 4 settembre alle ore 14,30 in sede in piazza Roma 52, attivo provinciale aperto ai simpatizzanti. O.d.G.: i risultati dell'assemblea nazionale e l'apertura del dibattito congressuale.

IMPERIA

Domenica 12 settembre manifestazione indetta da LC, Collettivo comunista contro il padrone, MLS, PCml, cdf E. Lombardo.

Le scuole differenziali: 80 punti significa ritardato - 8

L'intelligenza non è un privilegio dei padroni

La volta scorsa ci siamo occupati, sia pure con i soliti limiti di spazio, della scuola materna. Comunemente, sul totale, non è molto alta la percentuale di bambini che può usufruire di questo servizio soprattutto per mancanza di posti disponibili. Si può quindi dire che la vera scolarizzazione infantile avviene a 6 anni, con l'ingresso nella scuola elementare.

E' l'ingresso del bambino nell'istituzione e anche la scuola, in quanto istituzione borghese, porta al suo interno gli stessi valori del sistema che la esprime: competitività, gerarchizzazione dei rapporti, ripetitività, parcellizzazione del sapere (le materie), alienazione (come l'operaio è estraneo al prodotto del suo lavoro così lo è l'alunno rispetto allo studio).

Sul modello dei paesi a capitalismo avanzato anche la scuola italiana ha conosciuto il suo momento di selezione massiccia ed efficientemente organizzata, accettata per altro in quanto avallata da una copertura pseudoscientifica. L'evoluzione e l'organizzazione delle classi differenziali in Italia (oggi, almeno sulla carta, abolite) ha acquistato una dimensione notevole intorno agli anni '60.

Il decreto n. 264 della Pubblica Istruzione stabi-

isce l'istituzione dei servizi medico-scolastici a carattere profilattico per la popolazione scolastica. Il piano triennale per la scuola (legge 24 luglio 1962, n. 1073) stanziava una grande quantità di fondi sia per l'istituzione di scuole speciali che per l'incremento delle classi differenziali della scuola elementare.

Nel piano quinquennale 1966-70 la politica dei finanziamenti veniva ulteriormente potenziata e, negli stessi anni, in talune province si istituivano classi differenziali di scuola media.

La legge sulla scuola materna statale (18 marzo 1968, n. 444) prevedeva la istituzione di scuole materne speciali (di questo passo tanto valeva selezionare i bambini prima ancora che nascessero!).

Vediamo brevemente la organizzazione delle classi differenziali. Il numero di alunni per classe non può superare le 15 unità. Una convenzione stabilita tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'ONMI (lo cito come rappresentativo di tutti gli enti analoghi) prevedeva per l'ente una retribuzione di L. 330.000 per il servizio di assistenza medico-psico-pedagogica prestato a ciascuna classe. Di questa somma, un massimo di L.200.000 andava agli specialisti come com-

penso. L'Ente riceveva quindi L. 130.000 per ogni classe differenziale. Non sembra quindi una conclusione azzardata dire che gli enti erano interessati a farsi promotori dell'istituzione di un numero di classi sempre maggiore. La cosa più interessante riguardava poi il pagamento degli specialisti. Questo non avveniva in base al tempo impiegato dallo specialista per esaminare il bambino ma esclusivamente in base al numero di bambini «condannati». Il che rappresentava, chiaramente, un ulteriore incentivo alla selezione più cieca. La «condanna» veniva firma-

ta in base ai risultati di alcuni tests (prove). I tests usati erano i seguenti: Gilf, Terman St. e Merrill, WISC, Santucci, Fay, Alexander, Bonhomme di Goodenough, tests proiettili e di livello. Il tempo dedicato all'esame è 15-20 minuti per bambino (cioè in 2 ore si decideva della sorte di 12-15 bambini).

Le diagnosi comprendono l'indicazione del livello intellettuale (cioè la misura dell'intelligenza) secondo i seguenti punteggi: 90-100 = normale; 80-90 = ritardato lieve; 70-80 = ritardato; sotto 70 = insufficiente mentale. Vengono fornite indicazioni specif-

che del comportamento (normale oppure caratteriale, cioè disturbato, ecc.) e provvedimenti consigliati (scuola normale, differenziale, speciale, istituti).

Fare un discorso sui tests e sulla loro «validità» scientifica risulta inadeguato in questa sede. Basti dire che, generalmente, essi sono sensibili a due condizionamenti sociali tipici: il linguaggio e la capacità di adattamento sociale. I bambini figli di proletari e sottoproletari hanno una struttura linguistica influenzata dal dialetto (che nella scuola borghese è colpa grave!) e poco articolata (conoscono

un minor numero di parole, parlano con frasi più brevi, ecc.) e la loro capacità di adattamento sociale è inadeguata sia di fronte al test che di fronte alle varie forme di controllo scolastico (interrogazione, voto, ecc.). Come si è cercato di spiegare queste cose sono anche legate alla educazione nei primi anni di vita. I bambini sono timidi, insicuri, per niente disinvolati.

Questo peggiora, ovviamente, quando l'insegnante ha un atteggiamento di rifiuto (il bambino è disordinato, si mette le dita nel naso, disturba in classe, ecc.). Tutti questi

comportamenti, peraltro normali, erano considerati fra le «anomalie» del comportamento (si, anche mettersi le dita nel naso).

Una volta «condannato» alla differenziale (o speciale, ecc.) il bambino iniziava la sua carriera di «anormale». Anche arrivato a conseguire la licenza media il suo libretto scolastico impediva non solo un'ulteriore carriera scolastica ma lo avviava, nel migliore dei casi, all'apprendistato semplice, cioè dequalificato e sottopagato.

L'orientamento governativo era poi nel senso della costituzione di «laboratori protetti» per i quali il progetto di legge Foschi sull'assistenza prevedeva: diritto di priorità sulle gare di appalto, esenzione fiscale, salario minimo di cui, il 40 per cento versato dallo Stato.

Da quanto detto risulta evidente che la differenziale era funzionale alla fabbricazione degli esclusi, per i quali si chiudevano le possibilità di inserimento sociale a livello normale e si apriva solo la strada della manovalenza sfruttata, sottopagata e

dequalificata, utile serbatoio di manodopera semigratuita.

Dicevamo che una lotta abbastanza serrata, purtroppo con scarsissima partecipazione delle famiglie, ha chiuso questo discorso anche se giungono notizie di alcune classi differenziali ancora funzionanti.

La legge sull'inserimento degli handicappati dovrebbe di fatto, cancellare le speciali e i vari istituti. Molte altre cose ci sarebbero da aggiungere a questo proposito ma mi limiterò al particolare più assurdo e crudele. Alle differenziali si arrivò dopo una raccolta di firme in numero necessario alla proposta di legge popolare. Questo, tanto che capirci, vuol dire che furono i genitori a firmare perché i loro figli fossero fregati!

I proletari aiutavano i padroni a creare sulla pelle dei propri figli, una riserva di forza-lavoro talmente vasta da diminuire in modo consistente la loro capacità di contrattazione. Con il mito della fiducia nei «politici» e nei «tecnici» tanti genitori si lasciarono convincere che i loro figli erano «diversi» e che così sarebbero stati seguiti meglio da insegnanti specializzati (ma se basta avessero frequentato corsi di «almeno» venti giorni!). Se all'impreparazione degli insegnanti uniamo il fatto che le segnalazioni di bambini «anormali» da sottoporre a test andavano inoltrate al massimo entro il 15 novembre (la scuola inizia il 1° ottobre) diciamo che si arriva alla follia pura. Cioè un genitore che per 6 anni ha seguito suo figlio e lo conosce, viene scavalcato da un estraneo (a cui ha fatto delega, ricordiamolo!), che in un mese di tempo, decide che quel bambino è cre-

tino, che gli rompe le scatole e ne stabilisce drammaticamente il futuro.

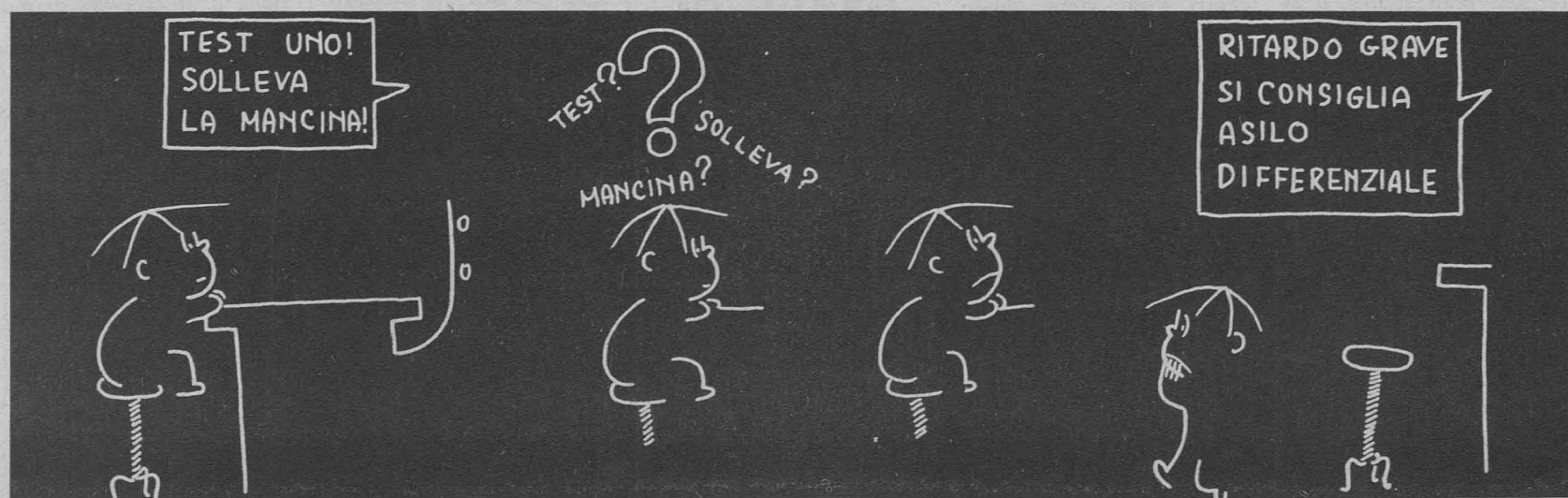
Questa situazione, dicevamo, è parzialmente modificata e le bocciature sono diminuite. Ma c'è una cosa che mi dà sempre molto da riflettere quando per lavoro seguo situazioni di varie scuole soprattutto elementari. Per motivi che forse abbiamo ormai abbastanza chiariti (soprattutto problemi di linguaggio) i figli dei proletari, dei contadini, dei sottoproletari hanno molte difficoltà (ovviamente non tutti e non sempre) ad imparare a leggere e scrivere. Su questo punto l'insegnante si forma l'opinione che quei bambini non sono poco intelligenti. Ritenendosi «democratici» parla coi genitori e dice loro che il bambino è «immaturo» (ma chi è maturo o a quale età è rispetto a che cosa?) e «scarsamente dotato». Beh, quei genitori rispondono «signori, lo boccia. Così impara meglio. Lo so, è un po' capoccione. Gli dò tante botte ma non capisce». E la «signorina», con la coscienza serena (lo dicono pure i genitori!) lo boccia. E il gioco è fatto.

Ma come mai, chiedo a questi genitori e a questi insegnanti, in situazioni con alcuni della stessa provenienza sociale ma dove insegnanti veramente democratici hanno cercato di adattare alle esigenze degli alunni il loro modo di insegnare, tutti i bambini imparano bene e se hanno dei problemi, li risolvono benissimo risultando, anche se figli di contadini o operai, intelligenti come i figli dei borghesi?

Sicuramente non è un caso. E, soprattutto, l'intelligenza non è un privilegio esclusivo dei padroni e dei loro figli.

M.Z.

(8 - continua)



Andreotti, Lockheed, Aeritalia, Lattanzio: tutti in gara a chi le spara più grosse

ROMA, 3 — «La Lockheed è dell'opinione che i documenti sembrano essere falsi»: appena ieri il quotidiano di Agnelli annunciava l'intenzione di Andreotti di chiedere ufficiosamente un parere spassionato sulla vicenda. Detto fatto.

Certo che la prova di marca Lockheed lascia un po' a desiderare e che la fonte è senz'altro «non dotata di grande autorità morale e credibilità», come amabilmente conviene l'andreettiana Stampa. Ma i giochi sono fatti, perlomeno stando ai titolacci con cui i lorisognori danno notizia, a modo loro, del farfugliamento della Lockheed.

Con questa ferrea logica, esente da rossori, per la quale i corruttori testimoniano a favore dei corruttori, una naturale estensione non impedisce che il procedimento si allarghi a una nobile catenina di S. Antonio secondo la quale ci aspettiamo che il rubizzo Gui scagioni a sua volta Andreotti, Tanassi ricambi il gesto a favore di Rumor, e via inchinandosi per ministri e ex ministri, capi di stato e generali, ladri all'ingrosso e scippatori una tantum del regime democristiano.

Andreotti

Naturalmente fiorisce anche una sottile esegesi delle baggianate. Come mai — si chiede furbesca e ammiccante la Stampa — la Lockheed ha adottato una forma di risposta «indiretta e vaga» a proposito di uno dei tre documenti che accusano Andreotti, e cioè quello a firma Daniel, del quale non si dice che non è suo ma soltanto che a quell'epoca «non lavorava più al settore vendite»?

Già, chissà come mai... Lasciamo dunque che gli esegisti si esercitino al soldo dei loro padroni, ma che dire dei titolacci con cui la stampa dà notizia del farfugliamento d'oltre Atlantico? Provare per credere è tutto un inno: le carte sono un falso (Stampa), i documenti sono falsi (Corriere), cadono le accuse a Andreotti (Popolo), sembrano falsi i documenti de l'Espresso (Unità)! Il caso è dunque risolto: lo dice anche il presidente della Lockheed Kothian che, nella stessa nota, afferma che «a quanto si ricorda — (ma non risponde così anche Al Capone) — non si è mai incontrato con il ministro Andreotti»!

Aeritalia

In questi tempi di «nuove frontiere» e di reciproci scambi di favori, per il buon nome della ditta governativa, tutto pare avvenire all'insegna della faccia tosta. Ancora non si era spenta l'eco della brillante arringa pro-Andreotti, che i dirigenti dell'Aeritalia si sentivano in dovere di propalare la loro favoletta. Secondo costoro i traffici con la Turchia sono assolutamente regolari, l'aereo è buono, se ne ricava

va valuta pregiata e la fornitura di altre «bare volanti» significherebbe «assicurare all'industria italiana vari milioni di ore lavorative». Viene da sbarrare gli occhi di fronte a tanta tracotanza. Non bastava l'incredibile quadro offerto da Andreotti a proposito di ministri della Difesa, servizi segreti e armamenti. Su trecento F104 di stanza in Italia ne sono caduti oltre cinquanta, per non parlare di quelli disintegrati in mezza Europa. All'Aeritalia non se ne sa niente.

Per costruire «bare volanti» occorre far giungere parti e leghe speciali dagli USA, ma per venderla alla Turchia nel pieno di un conflitto come quello greco-turco e dell'embargo militare decretato dal senato USA occorre qualcosa di più e di diverso del «rispetto dei trattati internazionali» invocato dagli armaioli dell'industria e mezzadria dell'IRI e della FIAT. Evidentemente i traffici dell'Aeritalia, i contenuti di questo spaccio, le responsabilità di questi affari, non turbano alcuna forza politica, a cominciare dal PCI sul cui quotidiano ritroviamo senza ombra di commenti e per di più in fondo a un articolo d'assoluzione per Andreotti — il comunicato dell'Aeritalia. Possibile che ci si dimentichi del fatto che queste vendite sono avvenute su commissione di circoli imperialistici americani e della Lockheed?

Lattanzio

Avviene dunque uno strano gioco delle parti: più cresce la presunzione dei malfattori le cui magagne

vengono allo scoperto, più se ne va in acqua il cervello delle vesti del buon governo e dell'efficienza democratica, apparentemente assuefatte a sentire le ciotte e di crude senza battere ciglio. Volete un altro esempio? Sentite il successore di Gui, Tanassi e Andreotti alla carica di ministro della Difesa, nel mentre preannuncia i disegni di legge sulla riforma del SID e sul nuovo regolamento di disciplina. Faccia tosta Lattanzio ha detto che «Le Forze Armate hanno svolto lodevolmente — a parte alcuni casi di natura personale dei quali si sta occupando l'autorità giudiziaria — i servizi cui sono preposte per la sicurezza del Paese», che «in questo momento non esistono fenomeni di deviazione»; che «le deviazioni sono state nel passato anche perché i servizi segreti non avevano direttive sicure». Questo Lattanzio deve possedere dunque una «natura personale» strabiliante, se arriva al punto di ridurre a casi privati la storia criminale del Sifar-Sid e di dimenticarsi di Trocchia a Sezze per citare l'impresa più recente del SID, ma anche decisamente schizofrenico, se non si ricorda più di essere stato per anni sottosegretario alla Difesa con la funzione di tenere i rapporti con i servizi segreti!

Ebbene, Lattanzio racconta le sue favolette, e al di là dei suoi pensieri, riportati per doverosa informazione, come vuol dire l'Unità, non troviamo del più modesto sussulto democratico, assenza tanto più impressionante se si procede con i pensieri

del summenzionato andreottiano Lattanzio a proposito del nuovo regolamento di disciplina.

Secondo lui la grande novità «è l'istituzione di tre gradi diversi di organismi — rappresentativi». Gli organismi di rappresentanza saranno diversi per soldati, sottufficiali e ufficiali e avranno un grado per le unità periferiche (non meglio specificate), un grado intermedio e uno a livello centrale.

Secondo Lattanzio «questi organismi potranno interessarsi delle questioni relative allo stato giuridico, al trattamento economico e all'avanzamento. Non dovranno entrare nel merito dell'addestramento e delle norme di disciplina».

Questo orientamento, già annunciato dal generale Viglione, è conforme alla volontà delle gerarchie di concedere una forma di rappresentanza che possa entrare nel merito dei problemi interni alla caserma (licenze, rancio,

sanità), ma che non intacchi assolutamente il centro reale della partita che si gioca oggi nelle forze armate: il principio gerarchico e più in generale la creazione di un esercito di campagna, con attività addestrative esterne alla caserma incentrate soprattutto sulle esercitazioni antiguerriglia.

Dulcis in fundo: i militari di carriera non potranno iscriversi a partiti politici. Quelli di leva sì, ma senza dirlo a nessuno, perché non potranno svolgere attività politiche o di partito.

Domanda: ma questi andreottiani non si contenteranno di prendere soltanto soldi, spacciare armamenti, far crepare i piloti sugli F104, impedire il sindacato di polizia, ecc.? Vogliono esercitarsi anche al vecchio gioco democristiano di mettere in mora la Costituzione.

Altro che «nuove frontiere» degli equilibri politici!

Il convegno dei 40 DC all'Hilton

Questo U. Agnelli è proprio squallido

ROMA, 3 — Per sapere qualcosa del convegno democristiano di Umberto Agnelli, iniziato questa mattina all'Hilton (un'enorme costruzione lussuosa e pacchiana con fontane coperte, serre, negozi d'ogni genere, dove la prima colazione costa sette mila lire), bisogna fare una lunga anticamera fuori della stanza dove i quaranta eletti democristiani sono riuniti a parlare. Una sessantina di giornalisti e fotografi più o meno di grido, stanno in agguato vicino alla porta ad aspettare la «notizia» che un partecipante alla riunione potrebbe lasciarsi sfuggire.

Poi ad un'ora stabilita, un portavoce ufficiale, in questo caso il senatore De Vito, racconta in modo molto abbottonato due o tre cose, cercando di ridimensionare e sminuire la portata del convegno, talmente accuratamente sui temi in discussione e dilungandosi invece sull'«incontro che serve per creare omogeneità politica», in vista del prossimo seminario parlamentare democristiano.

Volete fare una nuova corrente? gli chiedono. Naturalmente no. Un gruppo di pressione? Neanche. Volete creare difficoltà a Zaccagnini? ovviamente no. All'insegna della reticenza De Vito si è rifiutato di riferire l'intervento di Agnelli (da alcuni definito un «manifesto programmatico», da altri «veramente concreto»). Per fortuna che c'era l'onorevole Costamagna, molto desideroso di mettersi in vista in quanto partecipante non invitato. (Costamagna ai nostri lettori è noto per le sue numerose interrogazioni parlamentari dettate direttamente dagli stati maggiori della reazione).

Così è stato chiesto a Costamagna, torinese, che cosa mai avesse detto Umberto Agnelli e abbiamo saputo che il padrone della FIAT «ha parlato che (testualmente) il capitalismo deve essere illuminato», che i ceti imprenditori devono allearsi con i ceti medi riconquistando alla DC quelli che hanno votato PCI, che la DC deve essere un partito riformista, ma anche efficiente, per cui deve dotarsi di centri studi (come quello da lui progettato). E questo è tutto, stando alle notizie ufficiali e ufficiose fornite sul luogo del convegno.

E' previsto infatti lo sbarco di più di cento carabinieri 50 dei quali già sono sull'isola toscana, per reprimere qualsiasi mobilitazione il giorno dell'arrivo di Freda e Ventura che viaggeranno su una motovedetta.

Da qualche giorno intanto, arrivano sull'isola strani personaggi che hanno tutta l'aria di essere picchiatori fascisti, pronti a far scattare una provocazione.

Ma di questo le autorità non si preoccupano affatto.

tivizzazione in nome di un «ripensamento» democristiano sul ruolo delle istituzioni).

Non c'è dubbio infatti che la sua stessa convocazione è una iniziativa di disturbo, se non di rottura, non solo nei riguardi dell'attuale traballante segretario Zaccagnini, ma anche nei confronti del governo Andreotti, il quale, se è definito nella relazione di Mazzola al convegno una «scelta obbligata», è però rapidamente liquidato di fronte all'affermata necessità di «costruire una politica di contenuti ed una proposta di future alleanze che si collocano in un contesto di profondo mutamento della società ma nel quadro occidentale ed europeo».

Il centro del dibattito è già, insomma, sul dopo Andreotti, su come superare l'attuale situazione di stallo, risolvendo il bipolarismo DC PCI scaturito dal 20 giugno, in una posizione di forza della DC e soprattutto degli interessi che i democristiani, presenti all'Hilton rappresentano più direttamente. (Con Agnelli ci sono Rossi di Montelera, il boss della borsa milanese Aletti, l'economista Andreatta, il barone universitario Faedo, oltre a numerosi ex giovani leoni dc, da Bianco a Mazzola — relatore al convegno — a Sanza, Speranza, ecc., con una prevalenza di onorevoli piemontesi fin troppo sospetta di vassallaggio nei confronti di Agnelli).

L'esito che comunque, potrà avere l'iniziativa promossa all'Hilton rimane assolutamente incerto. Quello che in ogni caso resta e potrà essere confermato dai prossimi convegni (uno promosso da Ciccardini a Roma, uno da Butini a Firenze, uno da Forze Nuove e altri ancora) è l'immagine di una DC, non più partito unitario per quanto in continua rissa, ma coacervo degli interessi più diversi che oggi cercano di riconoscersi non più e non tanto in vecchie e nuove «correnti», ma in vere e proprie corporazioni; Agnelli ha aperto la strada.

AVVISI AI COMPAGNI

REGGIO CALABRIA
Sabato 11 settembre, comizio indetto da LC e M.L.S. Parlerà un compagno palestinese.

PALESTRINA
Domenica 5 settembre manifestazione indetta dalla sezione di LC in viale Vittoria.

TORINO
Sabato 4 settembre. A partire dalle ore 16 in piazza Carlo Felice (Porta Nuova) giornata di mobilitazione per il Libano indetta dalla sinistra rivoluzionaria.

MARGHERITO

sione che oggi si abbatte su tutti i movimenti democratici all'interno dell'apparato militare dello stato, si fa appello ai movimenti dei soldati, alle forze politiche e sindacali, ai movimenti democratici di Torino e di tutta Italia di esprimere con la maggior forza possibile la loro solidarietà nei confronti degli arrestati e di organizzare forme di mobilitazione per la loro scarcerazione».

FIAT

conducibili alla situazione produttiva e al crescere nelle officine della Fiat di una discussione di massa e di una disponibilità alla lotta che rovescia, almeno in parte, il clima degli ultimi due o tre mesi. Gli stessi dirigenti Fiat sanno che non possono farsi illusioni. La lotta alla FIAT riprenderà e non solo per la vertenza aziendale ma come iniziativa operaia nelle squadre e nelle officine su tutti i temi della condizione di fabbrica. La prima ragione della richiesta di straordinari è proprio il tentativo di accumulare scorte sia per far fronte agli scioperi sia per cercare di trarre il massimo profitto dalla ripresa del mercato dell'auto.

Il tentativo di introdurre in settembre il sabato lavorativo si inquadra in una richiesta della FIAT ben più ampia di riconoscimento di una flessibilità sull'orario di lavoro che non esiste da molti anni nelle officine. L'alternativa è tra mobilità e flessibilità da una parte e massicce assunzioni dall'altra, la difesa della rigidità della forza lavoro è la condizione per costringere la FIAT a massicce assunzioni. Questo lo hanno capito gruppi di operai della Singer che ieri sono andati davanti ai cancelli della Mirafiori e si sono impegnati a partecipare al picchetti di questa mattina. L'obiettivo non sono certo le poche centinaia di assunzioni che la FIAT ha fatto finora, ma 10.000 posti di lavoro nel gruppo auto.

CARCERI

no anche gruppi in borghese con elmetti e fucili, mentre i pompieri portavano bombole per la fiamma ossiacetilenica. E' intervenuto persino il nucleo cinofilo dei carabinieri. La folla fuori è stata ulteriormente allontana ed è vigilata da carabinieri con i caricatori inseriti nelle carabine. Verso le 11,30 il questore ha dato l'ordine di attaccare. A questo punto, all'interno, pare che le guardie carcerarie abbiano cominciato le «devastazioni» da attribuire poi ai detenuti e tali da giustificare in seguito i trasferimenti. Verso le 12 sono arrivati la radicale Giuliana Cabrini della «Legione dei detenuti» e il senatore Galante Garrone (Sinistra Indipendente) per un ultimo tentativo di evitare l'intervento di forza, ma sembra che il sottosegretario Dell'Andro non si sia fatto trovare: la competenza era ormai passata alla questura. Alle 12 le forze di polizia dai cortili interni del carcere hanno cominciato a tirare bombe lacrimogene sui tetti; i detenuti si sono riparati dietro i lucernari, gridavano slogans e si dichiarano intenzionati a rimanere sui tetti. Verso l'una le forze di polizia sono salite sui tetti. Non c'è stata resistenza, ma nonostante questi detenuti siano stati picchiati selvaggiamente man mano che venivano presi. Non sappiamo ovviamente quello che è successo dentro i bracci, nelle celle, nei cortili, ma il comportamento dei carabinieri e poliziotti sui tetti autorizza a immaginarlo. Notizie che per il momento non è stato possibile controllare parlando di un bilancio mostruoso: due detenuti sarebbero rimasti uccisi.

BERGAMO: Da ieri fino a domenica 5 alle ore 14 in piazza V. Veneto, tende e mobilitazione in sostegno della lotta del popolo palestinese e libanese. L'iniziativa apre una campagna di mobilitazione e di raccolta di aiuti per il Libano che sfocerà in una manifestazione sabato 11. Al Comitato Promotore, aperto a tutte le forze democratiche hanno finora aderito l'ANPI provinciale e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

VIAREGGIO: Lunedì 6 settembre ore 21 attivo sul Libano aperto ai simpatizzanti in via Nicola Pisano 111. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

MILANO: Lunedì 6 settembre alle ore 21 assemblea sul Libano all'università Statale. Per LC parlerà il compagno Alexander Langer.

ROVERETO: martedì 7 attivo di sede sul Libano, con un compagno della Commissione Internazionale.

TARANTO: martedì 7 attivo di sede, con un compagno della Commissione Internazionale.

BARI: mercoledì 8 attivo di sede sul Libano, con un compagno della Commissione Internazionale.

VIOLENTE CARICHE DI POLIZIA ALL'ESTERNO DEL CARCERE TORINESE HANNO COMPLETATO L'AGGRESSIONE CONTRO LA PROTESTA PACIFICA DEI DETENUTI. SEI COMPAGNI, UNO DEI QUALI DI LOTTA CONTINUA, SONO STATI ARRESTATI.

PADOVA
di Udine, si è aperta con l'assemblea al teatro Verdi a cui hanno preso parte circa 600 persone. Dagli interventi è risultato molto evidente che oggi «Margherito è in galera non perché accusato ma perché accusatore», come ha detto Mellini del PR suo avvocato difensore.

D'altra parte, come ha detto il compagno Mario Bardo di Lotta Continua la battaglia per fare subito il sindacato di polizia e per la liberazione di Margherito, si è stretta a quel-

DALLA PRIMA PAGINA

la contro «la riforma Cossiga» e deve trovare, da subito, le forme di lotta interne alle caserme di pubblica sicurezza, oltre a momenti precisi di unità con gli altri movimenti democratici dentro le forze armate e con la classe operaia. L'onorevole Testa del PSI, ha ripreso le recenti affermazioni di Balsamo contro l'abolizione, per legge, del diritto di sciopero per il sindacato di PS «un fatto grave che potrebbe costituire un pericoloso precedente» e ha affermato che il nuovo regolamento di disciplina militare deve essere discusso e approvato integralmente dal parlamento dopo una ampia consultazione con i soldati democratici e tutti gli altri che lottano dentro le forze armate. Si è andati poi in piazza per il comizio, dove sono intervenuti Ronchitelli, vice sindaco di Pa-

dova, Marco Boato di Lotta Continua, Franco Fedeli direttore della rivista ufficiale del sindacato di PS Ordine Pubblico, un delegato dell'esecutivo del consiglio di fabbrica della Montefibbre e Marco Pannella.

Il comizio e il corteo di ieri, al di là delle cose disomogenee e a volte contraddittorie dette dagli oratori «ufficiali» riconosceva questa battaglia, che è anche una battaglia contro questo governo, alla dialettica, alla coscienza, alla lotta del movimento di massa, offrendo agli stessi poliziotti democratici un punto di riferimento diverso rispetto al revisionismo.

Il corteo si è poi avviato verso la caserma della celere, seguito da un reparto di carabinieri.

Il caso Margherito è sempre più difficilmente gestibile dal PCI anche per

LIBANO

come del resto larga parte degli altri regimi arabi — sia «naturalmente» servo di due padroni, strumento di due superpotenze.

Non solo l'eroismo, ma la straordinaria lucidità politica, della sinistra libanese e palestinese, nella decisione di preferire la morte in combattimento piuttosto che la rinuncia alla propria autonomia, è tanto più chiara se si pensa che, quando la decisione fu presa, essi erano veramente, nel senso più letterale del termine, «soli contro tutti». Deve essere chiaro che fu quella decisione, che fu la dimostrazione, imprevista ed imprevedibile per tutti se non per i rivoluzionari, dell'unità tra i partigiani palestinesi e libanesi — al di là delle incertezze di larga parte della dirigenza palestinese, al di là del lavoro diplomatico che, da tutte le parti, mirava a rompere quella unità — a imporre non soltanto l'attenzione dei popoli del mondo per la lotta a morte che essi combattevano, ma i livelli, sempre crescenti, di mobilitazione internazionalista e di consapevolezza della posta in gioco che anche in Italia oggi sta crescendo.

Dalla resistenza di Tall al Zaatar, alla capacità della sinistra libanese di portare fino in fondo la spaccatura dello stato, fino nel nodo, decisivo, della divisione dell'esercito; alla lotta della Cisgiordania, garanzia anche oggi decisiva dell'impossibilità di ricondurre la resistenza palestinese sotto il protettorato di questo o quel regime arabo: queste sono le pietre che il regime di Assad e tutte e due le superpotenze si sono viste ricadere sui piedi. Quella soluzione di normalizzazione — magari con qualche verniciatura «riformista» — che la Siria andava cercando in Libano, «in cambio» della distruzione dell'autonomia di due movimenti di massa decisivi per l'intero mondo arabo, è oggi del tutto impossibile. Ed anche per questo un pacifismo generico è il peggiore degli atteggiamenti che la sinistra italiana possa tenere.

Dopo Tall al Zaatar, nessuno può più sostenere che la Siria possa svolgere alcun altro ruolo in Libano che quello del massacro, nessuno può più anteporre la parola d'ordine della «pace giusta» alla richiesta elemen-

tare ma determinante del ritiro dei siriani. Ma è anche chiaro, d'altra parte, che dopo Tall al Zaatar, la posizione del regime siriano si è radicalmente indebolita: non solo è tanto perché all'interno del paese sempre maggiore è il disgusto e la rabbia delle masse nei confronti di Assad; ma perché oggi qualsiasi stato, o forza politica internazionale, appoggi, o semplicemente mantenga un atteggiamento neutrale nei confronti del regime siriano è chiaramente complice o spettatore passivo di uno dei peggiori genocidi della storia.

Dall'altra parte alla lotta eroica dei combattenti di Tall al Zaatar non ha finora corrisposto alcuna modificazione degli schieramenti internazionali, al di là della «solidarietà umanitaria». Oggi le forze della sinistra possono aiutare concretamente la lotta dei nostri compagni palestinesi e libanesi, impedire che la guerra in corso nel nord del paese si svolga nell'isolamento, innanzitutto, imponendo una azione internazionale di isolamento e condanna della Siria, premessa necessaria al ritiro delle truppe dal Libano. Una simile azione non è nell'interesse né dei paesi occidentali, ovviamente, né dei paesi dell'«area socialista» con l'URSS in testa che continuano chiaramente a puntare su un «recupero» del regime siriano ai propri disegni, piuttosto che su una scelta decisa tra massacratori e massacrati; né dei partiti «eurocomunisti», mai così cauti come ora, mai così attenti alla «preservazione degli equilibri», in una logica che ne dimostra bene la duplice subordinazione, sia alla NATO e alle sue provocazioni, sia alla politica sovietica.

E' facendo appello all'internazionalismo delle masse, alla volontà, che si esprime sempre più larga tra i proletari italiani, di «fare qualcosa che conti» per il Libano, che è possibile rompere questa situazione, che è possibile in primo luogo mettere la linea del PCI di fronte alle sue contraddizioni, che è possibile, anche, pensare in modo non velleitario di imporre al governo italiano una posizione, in tutte le sedi internazionali, tale da rompere questa congiura, se non «del silenzio», certamente dell'isolamento internazionale.

VIA I SIRIANI DAL LIBANO!



Pubblichiamo le nuove iniziative per la giornata di lotta dell'11 settembre.

BERGAMO: Sabato 4 settembre alle ore 14 attivo sul Libano in sede. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

BERGAMO: Da ieri fino a domenica 5 alle ore 14 in piazza V. Veneto, tende e mobilitazione in sostegno della lotta del popolo palestinese e libanese. L'iniziativa apre una campagna di mobilitazione e di raccolta di aiuti per il Libano che sfocerà in una manifestazione sabato 11. Al Comitato Promotore, aperto a tutte le forze democratiche hanno finora aderito l'ANPI provinciale e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

VIAREGGIO: Lunedì 6 settembre ore 21 attivo sul Libano aperto ai simpatizzanti in via Nicola Pisano 111. Partecipa un compagno della Commissione Internazionale.

MILANO: Lunedì 6 settembre alle ore 21 assemblea sul Libano all'università Statale. Per LC parlerà il compagno Alexander Langer.

ROVERETO: martedì 7 attivo di sede sul Libano, con un compagno della Commissione Internazionale.

TARANTO: martedì 7 attivo di sede, con un compagno della Commissione Internazionale.

BARI: mercoledì 8 attivo di sede sul Libano, con un compagno della Commissione Internazionale.

CESENA: sabato 11 settembre manifestazione. Parlerà un compagno palestinese.

GENOVA: lunedì 6 ore 20,30 attivo sul Libano alla sezione San Pier d'Arena. Aperto a tutti i simpatizzanti.

CESENA: sabato 11 settembre, manifestazione, parlerà un compagno palestinese.

PONTEREDERA: sabato 11 ore 18,30 a piazza Cavour manifestazione. Parlerà un compagno della resistenza palestinese.

TARANTO: sabato 11 manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria con l'adesione della FGCI e della FGSI.

SENIGALLIA: Sabato 11 manifestazione con la partecipazione di un compagno palestinese.

MESTRE: martedì ore 17, Cavalcavia di Mestre, di fronte alla sede unitaria sindacale, manifestazione per il Libano. Lotta Continua con DP aderiscono al corteo e comizio indetti dalle organizzazioni sindacali di Mestre.

VENEZIA: domenica 5 alle ore 11, a Campo Santa Margherita, manifestazione popolare indetta da LC, AO, PDUP, M.L.S., parteciperà un rappresentante della resistenza palestinese.

VENEZIA: martedì ore 17 manifestazione indetta dalla CGIL, CISL, UIL.

MARGHERA: Ca Emiliani sabato 4 ore 18 piazzale Concordia serata internazionalista in appoggio alla lotta del popolo palestinese libanese indetta da DP e LC. Interviene un rappresentante dell'OLP.

Previsto lo sbarco dei carabinieri all'isola del Giglio

ROMA, 3 — Il consiglio comunale del Giglio ha ceduto all'imposizione del PG di Catanzaro e ha abbandonato la lotta per impedire lo sbarco di Freda e Ventura nell'isola. Il cedimento della giunta non si è fermato qui: oltre a scavalcare a più pari la volontà degli isolani antifascisti, che hanno l'aria di non voler affatto seguire il comportamento dell'amministrazione comunale, è arrivata a dare assicurazione al Prefetto di Grosseto sul fatto che farà il possibile per impedire che qualcosa turbi l'arrivo dei due fascisti.

Nonostante questo sia la sostanza dell'accordo raggiunto nella riunione tenutasi alla prefettura di Grosseto, il sindaco democristiano dell'isola del Giglio continua a rilasciare dichiarazioni che tendono a mascherare la sventita

della volontà antifascista dei gigliesi, infatti avrebbe detto di essere pronto a presentare delle querelle in relazione alle notizie pubblicate dai giornali in cui si afferma che gli abitanti dell'isola si sarebbero «arresi», avallando però il fatto di «non poter opporsi alle decisioni ufficiali» e precisando che «se i due verranno fatti sbarcare emergerà chiaramente che si è trattato di un atto di violenza che noi abbiamo dovuto subire».

Il Corriere della Sera continua oggi a fare previsioni (in realtà a dare consigli seguendo le velle di Cossiga) su come dovrebbe svolgersi lo sbarco: «...forse ci vorranno molti carabinieri per controllare la situazione poiché il primo cittadino non può garantire per tutti i

gigliesi, ma è fuori dubbio che i propositi rivoluzionari (sic!) sono stati messi da parte». Questa affermazione tradotta nei termini reali suona: o la smette di fare antifascismo, o ci penserà la Fedelissima a calmare gli animi; in quale maniera, lo sappiamo tutti.

E' previsto infatti lo sbarco di più di cento carabinieri 50 dei quali già sono sull'isola toscana, per reprimere qualsiasi mobilitazione il giorno dell'arrivo di Freda e Ventura che viaggeranno su una motovedetta.

Da qualche giorno intanto, arrivano sull'isola strani personaggi che hanno tutta l'aria di essere picchiatori fascisti, pronti a far scattare una provocazione.

Ma di questo le autorità non si preoccupano affatto.